

Prima lettera ai Corinzi

Non era stata certo una disfatta. Anzi, con la sua non comune capacità di entrare in dialogo con la cultura del suo tempo, l'apostolo Paolo si era fatto ascoltare volentieri nell'Areopago di Atene (At 17,22-34). Il suo spirito di osservazione e la sua profonda intelligenza gli avevano permesso prima di catturare l'attenzione dei cittadini ateniesi, facendo riferimento alla loro tradizione religiosa, e poi di azzardare l'annuncio evangelico: «Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio» (At 17,23). Forse però la sua ansia di testimoniare il Risorto gli aveva fatto saltare un passaggio necessario. Il suo intervento, infatti, non era riuscito a sortire l'effetto sperato, sebbene alcune persone si fossero unite a lui in quell'occasione. Arrivato poi a Corinto – successiva tappa del suo viaggio missionario – l'apostolo deve aver riflettuto non poco su quel tentativo di annunciare la forza del mistero pasquale senza fare un chiaro riferimento alla debolezza della croce. I primi capitoli della lettera che Paolo scriverà da Efeso ai cristiani di Corinto sono, infatti, segnati da una forte sottolineatura della *sapientia crucis*. Così intensa da apparire inspiegabile se non si tiene conto dell'esperienza vissuta ad Atene: «Anch'io, fratelli quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso» (1Cor 2,1-2).

In realtà questo decisivo tema teologico serve all'apostolo per tentare di ricomporre una comunità cristiana fortemente divisa in gruppi tra loro autonomi, se non addirittura in reciproca competizione (cf. 1,13-17). A Corinto – metropoli vivace e complessa – l'apostolo era riuscito a fondare una bella comunità cristiana dopo essere stato

rinfrancato dal Risorto: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso» (At 18,9-10). Tuttavia, in poco tempo, all'interno di questa Chiesa si erano manifestati problemi che richiedevano tempestive chiarificazioni dottrinali e sapienti indicazioni, affinché il fulcro della logica evangelica non venisse meno: «Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,25). Dopo aver ricollocato l'integrità del mistero pasquale al centro della coscienza comunitaria, Paolo continua la lettera affrontando anche altri problemi che avversano la vita dei cristiani di Corinto: disordini giudiziari e immoralità sessuale (5,1-6,20), matrimonio e celibato (7,1-40), carne sacrificata agli idoli (8,1-11,1), assemblee liturgiche (11,2-34), carismi e comunità (12,1-14,40), risurrezione dei cristiani (15,1-58).

Particolarmente ispirate ed efficaci risultano le ultime pagine di questo famoso scritto, dedicate a illustrare la «più sublime» via dell'amore (13,1-13) e il suo bel frutto, che è la risurrezione (c. 15). Con esse Paolo pone una provvidenziale «spina» nella carne (cf. 2Cor 12,7) della Chiesa, dichiarando che se il vangelo non viene mantenuto integro, cioè fedele alla sua sapiente stoltezza, si può correre il grave rischio di aver «creduto invano» (1Cor 15,2).¹

fra' Roberto Pasolini, ofm capp.

¹ F. MANZI, *Prima lettera ai Corinzi. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013; A. SACCHI, *Una comunità si interroga. Prima lettera di Paolo ai Corinzi*, Ed. Paoline, Roma 1998; A. VANHOYE, *I carismi nel Nuovo Testamento*, Edizioni Servi della sofferenza, San Giorgio Jonico (TA) 2011.